

Una famiglia, madre e due figli distrutta nel sonno dal crollo dell'appartamento sovrastante. Altre cinque persone ferite

L'inquilino, un disoccupato parla di fatale disgrazia. Sei abitazioni sventrate, altre sedici rese inagibili

Esplode il gas, tre morti

Milano, palazzo distrutto forse per un tentato suicidio

Scoppia una bombola di gas: tre morti e cinque feriti. Sei appartamenti sventrati e 16 inagibili. La tragedia in uno stabile alla periferia di Milano. L'esplosione, all'alba, nell'abitazione di Egon Klopff, un austriaco disoccupato, con gravi disturbi fisici e psichici. La sera prima, dopo una violenta lite, la moglie se ne era andata. Forse l'uomo voleva farla finita. Non si esclude l'ipotesi di un tragico incidente.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Schiacciati sotto un metro e mezzo di macerie. Una fine orrenda. Antonietta D'Abrosca, 43 anni, e i suoi due figli, Lucrezia di 14 e Giovanni di 12, sono passati dal sonno alla morte. L'appartamento al piano di sopra è crollato loro letteralmente addosso. L'unico che si è salvato è il capofamiglia, Raffaele Montecchini, guardia giurata, fuoricasa per servizio. Lo ha saputo intorno alle 6, a un'ora e mezza dall'orribile tragedia. Ore 4,28 un tremendo boato squarcia il silenzio alla periferia nord della città. Un'esplosione in via Console Marcello fa saltare in aria sei appartamenti. «Col clima che c'è, ho subito pensato a un attentato», dice Marco, che abita nel palazzo di fronte. Una pioggia di macerie mobili e masserizie investe il cortile e il prato antistante. Il popoloso agglomerato di un quadrato di sette palazzoni a sei piani. Alle grida di panico, si aggiungono i lamenti dei feriti. Cosa è successo? No a scappare non è stata una bomba: ma una bombola di gas al quinto piano dello stabile al centro del cortile, il

18/A mai collegato alla rete di distribuzione del gas di città. È l'appartamento di Egon Klopff, un austriaco di 53 anni. L'esplosione coinvolge altre cinque abitazioni completamente sventrate. Al quarto, al quinto e al sesto piano. L'onda d'urto investe la fiancata dello stabile accanto: aprendo una voragine nella camera da letto dei signori Lolli, rimasti miracolosamente illesi. Poco dopo all'arrivo dei primi soccorsi si cominciano a contare le vittime. La famiglia Montecchini al quarto piano, proprio sotto l'appartamento dell'austriaco, è completamente decimata. I corpi senza vita della madre e dei due figli restano schiacciati dalle macerie. I feriti sono cinque. La più grave è Rossella Russo, 26 anni, ricoverata alla rianimazione chirurgica dell'ospedale di Niguarda per un trauma con fratture alla base del cranio, al femore sinistro e al volto. Sierme, 79 anni, è stata giudicata guaribile in 30 giorni: anche lei ha un trauma cranico e la frattura di una tibia. La prognosi di



Milano, il palazzo di via Console Marcello devastato dall'esplosione. In alto: Egon Klopff, nella cui casa è avvenuto lo scoppio

Oswaldo Heidegger, 57 anni, invece è di 40 giorni. Ha un femore fratturato. Oswaldo Froio, 53 anni, è il meno grave. Il referto medico parla di parziali fratture della gamba destra. Egon Klopff è stato l'unico a rimanere ustionato. L'esplosione infatti non ha provocato nessun incendio.

L'uomo disoccupato descritto da tutti come un personaggio «strano», soffre di gravi disturbi fisici e psichici. Quando è successa la disgrazia era solo in casa. Il giorno prima raccontano i vicini, aveva avuto con la moglie lennesima, violenta lite. Maria Chiara Travari, insegnante di estimo all'I-

stituto tecnico Cattaneo, aveva così raccolto poche cose e si era trasferita da un amico. Mercoledì mattina i due si erano incontrati a pochi metri di casa e dopo una breve conversazione e un bacio di saluto ciascuno si era allontanato in direzione opposta. Egon insieme al suo cane lupi. È proprio l'altra sera, dopo aver visto la partita in tv, che aveva accompagnato da una vicina pregando di prendersi cura di lui. «Sto partendo per l'India, vado a curarmi».

Gli ultimi particolari sono brandelli di ricostruzione. che lo stesso Egon ha fornito agli inquirenti. Sono quasi le 23 quando l'austriaco si ritira nel suo appartamento. Si versa una dose massiccia di whisky, accende uno spinello, poi si addormenta. Si sveglia nel cuore della notte: saranno state le due, forse le due e mezza. «Volevo farmi un caffè», dice a chi lo ascolta nella stanza del reparto di chirurgia plastica, il faticoso fratello. Ma subito dopo ripiomba nel sonno, ancora in preda ai fumi dell'alcol e della droga. «È stato il botto a farmi svegliare». Egon è il primo sospetto: voleva farla finita

e col suo gesto ha provocato la tragedia. Le se invece fosse stata un'altra causa, i fratelli come sostengono i medici, come svegliato per farsi un caffè, potrebbe aver aperto il gas e averlo dimenticato. Visto lo stato in cui era, gli inquirenti stanno lavorando per ricostruire, quel giorno e mezza di vuoto, nei gesti e nella memoria dell'austriaco. Ma il dubbio resta: il suicidio l'aveva già tentato? O sono alcuni vicini di casa? Dopo un grave incidente in montagna, non era stato più lui. E negli ultimi tempi la sua condizione era visibilmente peggiorata.

Montecatini, Luca e David sembra che si siano uccisi per il timore di uno dei due di essere gravemente malato

Fratelli gemelli si impiccano nel garage di casa

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

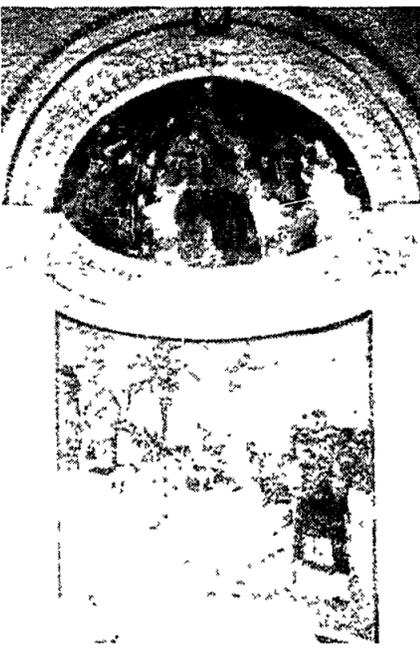
FRATELLI. Insieme come sono nati e hanno sempre vissuto. E come probabilmente hanno sempre sofferto. Insieme anche nella decisione estrema, senza ritorno. Luca e David Plattelli, fratelli gemelli di 31 anni di Montecatini, si sono uccisi impiccandosi nel garage di casa loro. Hanno lasciato poche righe in un biglietto indirizzato probabilmente ai loro anziani genitori e appoggiato sul tavolo di cucina. Quando la mamma è tornata dal lavoro ha trovato il foglio lo ha letto e sconvolta e presa ha cominciato a chiamare i figli. Poi nel garage il tremendo spettacolo.

Se sia stata una causa contingente a ispirare il gesto disperato non è dato sapere. I due giovani conducevano una vita tutto sommato normale. Negli anni scorsi avevano lavorato insieme al padre, un macellaio ora in pensione. Poi, al ritiro di lui, avevano preferito restare a casa, una colonica nella frazione di Biscola, alla periferia della città, ed occuparsi delle piccole incombenze della campagna. Il babbo pensavano la mamma domestica presso alcune famiglie. Plattelli tiravano avanti modestamente. C'era però a detta dei vicini un rovello, una preoccupazione che gettava un'ombra pesante sulla serenità del gruppo familiare. Luca e David, o per lo meno uno dei due fratelli, temevano di essere affetti da una grave malattia. Quest'anno convinzione la aveva portata a consultare diversi medici. Ma

non avevano però trovato niente di preoccupante. Questa paura avrebbe turbato i due fratelli al punto di consigliare il ricorso a cure psichiatriche. Potrebbe immedesimarsi proprio in questa convinzione, forse infondata, la molla del suicidio. Un gesto duplice come altre volte è accaduto. Il caso più recente che per molti versi ricorda il gesto dei fratelli Plattelli è quello accaduto nel 1991 al lago Ledro, e Massimiliano dei fratelli gemelli «mono cordia», ossia con lo stesso assetto genetico, si impiccò nel ramo di un albero. L'uno è volto verso l'altro, e capelli uguali, uguali i jeans e la maglietta. Avevano vent'anni e vivevano in estremo silenzio prima le vite si separarono. I fratelli si impiccarono scolasticamente. Il fatto di musica e «folk» artistico, la solitudine, l'estremo cedimento, è stato. È ovvio che crisi del genere non possono essere superate facilmente e indebitamente costate. Resta però la suggestione di due episodi così simili tra loro e che hanno come protagonisti fratelli gemelli evidentemente così intimamente legati tra loro da soffrire le stesse sofferenze, reagire con uguale intensità a stimoli e problemi e da non poter sopravvivere una quindici giorni senza l'altro. Dei fratelli Plattelli uno solo pare era in malafede, ossessionato dalla paura della malattia, ma l'ombra nera di questa angoscia si è riversata anche sull'altro. E nessuno dei due ha avuto più scampo.

Enel mette in luce il Duomo e la magica Piazza di Spoleto

La piazza del Duomo di Spoleto è uno straordinario insieme di elementi architettonici e paesaggistici di insolita e suggestiva collocazione. La facciata della chiesa sembra sostenuta, quasi protetta, dalla solida statura del campanile e lo spazio antistante, pavimentato di cotto, sebbene racchiuso e circondato da costruzioni e mura in pietra, appare singolarmente arioso e invitante. Balzano agli occhi le tracce dei momenti storici più importanti vissuti dalla città: l'antico sarcofago che un restauro relativamente recente ha trasferito in fontana, i resti di epoca romana usati come materiali da costruzione nella torre campanaria, la cinquecentesca chiesa della Madonna d'Oro e la pulita bellezza romanica della facciata del Duomo costruita sulle distruzioni del Barbarossa e consacrata probabilmente nel 1216 da Onorio III. L'interno della grande chiesa ha subito radicali trasformazioni e ben poco rimane della costruzione originale nel 1644 l'architetto Arrigucci per ordine del cardinale Barberini ristrutturò con modi tardorinascimentali la Cattedrale dividendo lo spazio interno nelle tre navate che vediamo oggi, separate da alti pilastri con base in pietra e capitello corinzio in stucco. Nella prima nicchia della navata sinistra si trova la Croce dipinta da Alberto Sotti nel 1187 su pergamena e poi applicata su tavola. Un recente restauro ha restituito all'antica bellezza si tratta di una delle più pregevoli opere di questo tipo. All'inizio della navata destra la cappella del vescovo Ercoli progettata da un celebre artista umbro Bernardino di Betto detto il Pinturicchio l'architettura al con-



Nelle foto: un aspetto del Duomo e due immagini degli affreschi di Filippo Lippi

LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale



I criteri: tonalità calde per valorizzare in pieno le peculiarità della piazza

La Piazza L'illuminazione predisposta è di livello contenuto e fa ricorso a un'unica tonalità di luce calda e con buona resa cromatica orientata prevalentemente sui fabbricati in grado di valorizzare adeguatamente le peculiarità architettoniche della piazza. L'elaborazione del progetto ha considerato anche la necessità di rendere poco visibili i centri luminosi all'occhio del visitatore durante il giorno e in particolare modo di notte. Sono state utilizzate in tutto 45 lampade in prevalenza del tipo ad alogenuro con temperatura di colore di 3000° Kelvin. I centri luminosi sono distribuiti in 28 postazioni la loro potenza totale è di circa 5,7 kW. La modesta potenza richiesta è dovuta alla notevole efficienza delle lampade e all'ottimizzazione del flusso luminoso resa possibile dalle qualità ottiche dei proiettori impiegati.

Gli interni del Duomo La luce che illumina gli interni del Duomo ha la stessa tonalità calda di quella impiegata nella piazza per le stesse motivazioni prima ricordate. Sono state utilizzate lampade ad alogenuro per l'illuminazione generale della Chiesa e lampade ad alogeni per l'illuminazione degli affreschi dell'Abside e delle tele che decorano le testate del transetto, le cappelle delle navate laterali e le cappelle Ercoli dell'Icona e del SS Sacramento. Il livello medio di illuminamento in esercizio è di 100 lux sul piano di calpestio sugli affreschi e sulle tele di 50 lux sulla volta e sulla cupola. Sono stati installati in totale 242 centri luminosi per una potenza di circa 28 kW così distribuiti: ● n. 122 per una potenza di circa 11 kW nella chiesa vera e propria ● gli altri 120 per una potenza di circa 17 kW per l'acrestia, le cappelle Ercoli dell'Icona e del SS Sacramento e per gli accessori.